

Alla scoperta dell'Abbazia di San Gervasio di Bulgaria

di **Girolamo Lanzello**

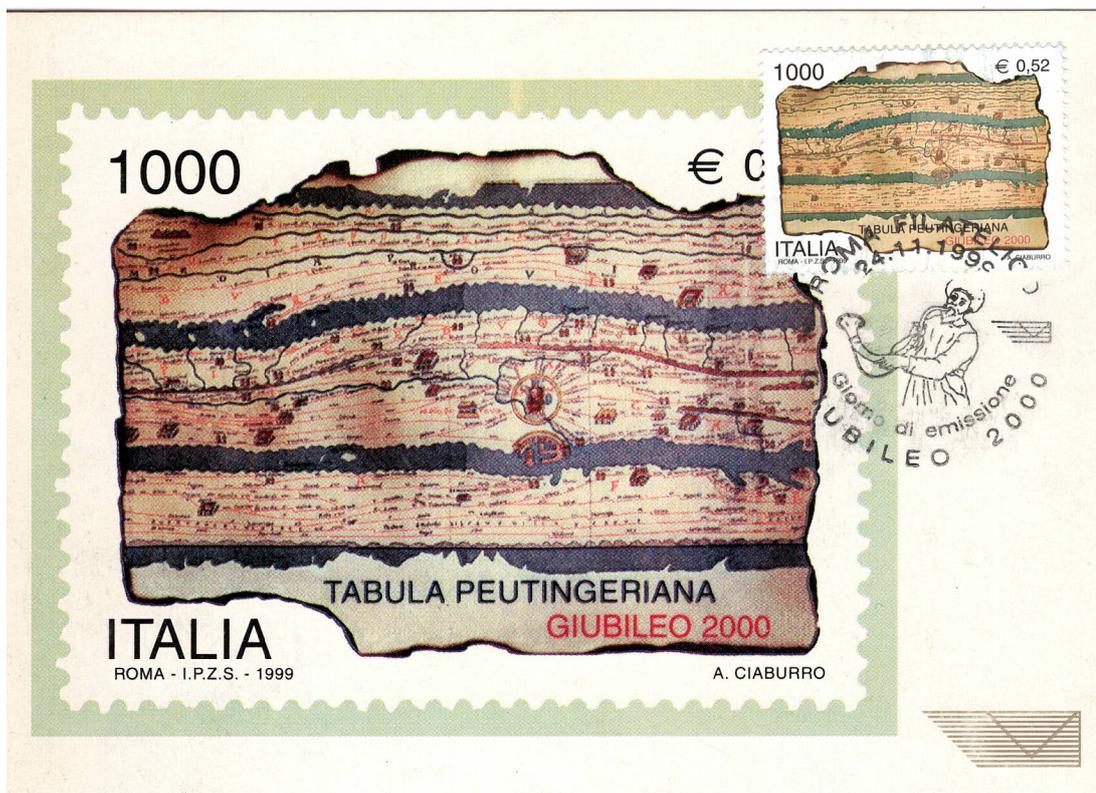
(con riadattamento di elaborati redatti dal dr. Alessandro Berluti)

L'Abbazia altomedievale di San Gervasio di Bulgaria, dalle origini paleocristiane, è ubicata in Mondolfo, in provincia di Pesaro e Urbino.

La sua costruzione si trova lungo il diverticolo della antica Strada consolare Flaminia che, dopo aver superato Cagli e passando per San Gervasio, Sterpettine e Senigallia, giungeva fino ad Ancona, principale porto della media costa adriatica. Anch'essa, così come i primi luoghi di culto, sorge proprio a ridosso di una importante via di comunicazione attraverso cui anche la fede in Cristo si è diffusa in tutto il mondo.



Sempre in questo posto, con ogni probabilità, sorgeva in epoca tardo romana la Stazione di posta di "Ad Pirum Filumeni", luogo segnalato dalla "Tabula Peutingeriana".



La dedicazione paleocristiana al martire milanese Gervasio, fratello di Protasio, il cui culto è stato diffuso da Sant'Ambrogio sin dal 386, farebbe pensare che questo luogo possa risalire alle prime fasi della cristianizzazione della Valle del Cesano.



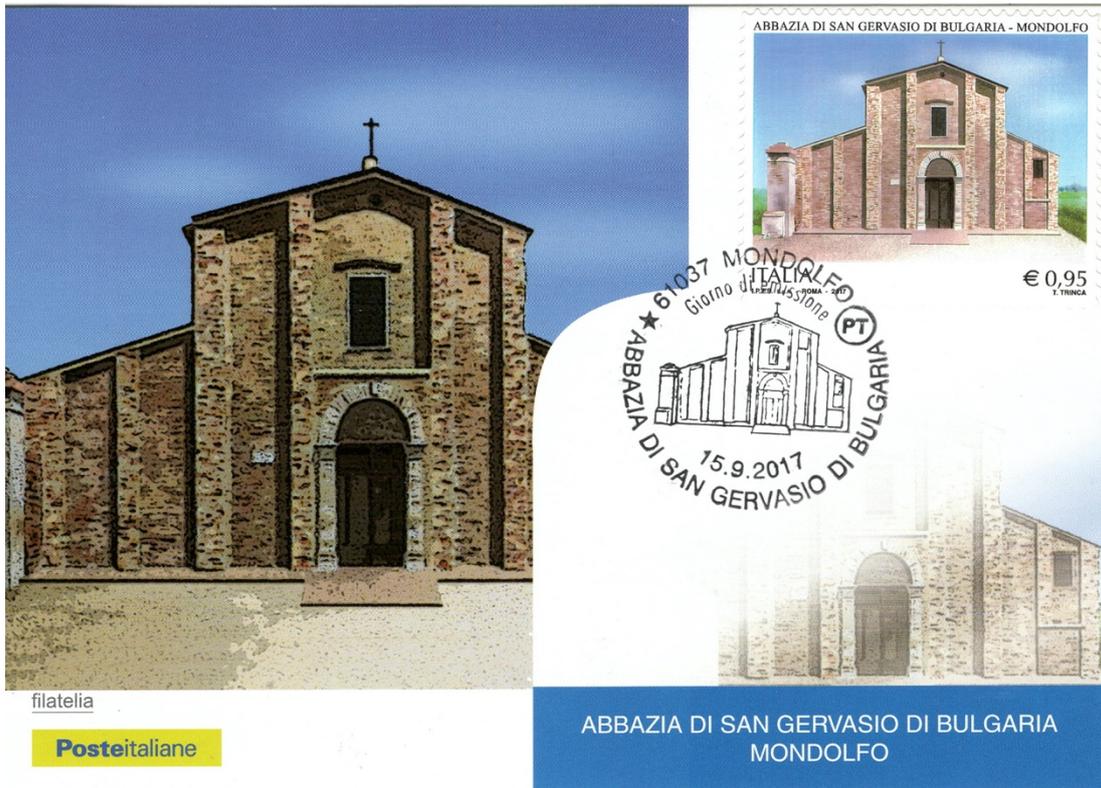


L'Abbazia, che all'esterno si presenta a pianta basilicale a tre navate, all'interno risente dei rimaneggiamenti settecenteschi che, pur consentendo la lettura triabsidata del sacro edificio, entrando ne mostrano in un primo tempo la sola navata principale.

L'impianto basilicale della Chiesa denota una costruzione simmetricamente rapportata ad un asse longitudinale mediano nella quale appositi accorgimenti attuati nel restauro consentono anche una parziale lettura delle colonne che delimitavano le navate laterali del tempio.

L'altare è rivolto verso oriente, da dove nasce il sole, perché nella Chiesa è venerato il Sole di Giustizia, il Cristo Signore, come scriveva l'Evangelista Luca.





Nella navata, attraverso il mattonato, si legge chiaramente, circa a metà, una precedente struttura, all'altezza dell'antico pavimento, che individua una porta. Tale accesso è ubicato su quella che è ritenuta la più antica costruzione – cella – dell'Abbazia.

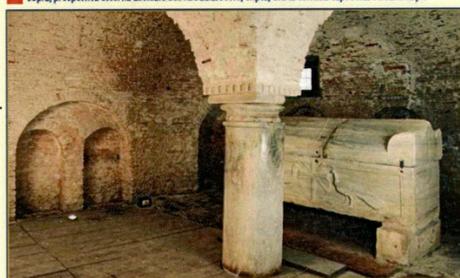
Si tratta di una struttura, dalle murature più spesse rispetto alle parti restanti della Chiesa, la cui origine è molto incerta: si può forse ricollegare con un luogo ove si venerava la reliquia di un Santo, non potendosi escludere, però, che detto varco rintracciato sul pavimento delimitasse un antico "nartece", il vestibolo per i catecumeni ed i penitenti delle origini della Cristianità, oppure che segnasse l'iconostasi, cioè quella struttura divisoria adorna di immagini sacre, interposta fra il presbiterio e le navate in alcune antiche basiliche cristiane ed attualmente nelle chiese di rito greco.

Certo è che il luogo più suggestivo dell'intero complesso è la cripta "a fungo" sorretta da un'unica colonna in marmo cipollino, denotata nel perimetro da arcatelle cieche e dominata dal più grande sarcofago di stile ravennate presente nelle Marche e databile ai primi anni del sec. VI.

Abbazia di San Gervasio di Bulgaria - Mondolfo (PU)



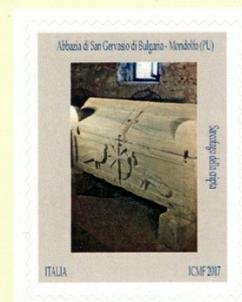
Sopra, prospettiva esterna absidale dell'Abbazia. Sotto, cripta, con la colonna capovolta e il sarcofago.



L'Abbazia altomedievale di San Gervasio di Bulgaria, dalle origini paleocristiane, sorge in Mondolfo lungo il diverticolo della Strada consolare Flaminia che, all'altezza di Cagli, piegava verso meridione e, percorrendo all'incirca l'attuale provinciale della Valcesano, passando per San Gervasio, Sterpettine e Senigallia, giungeva sino ad Ancona, principale porto della media Costa adriatica.

La costruzione dell'Abbazia lungo una fondamentale direttrice stradale non fa certo meraviglia, poiché i primi luoghi di culto sorsero proprio a ridosso delle più importanti vie di comunicazione attraverso le quali anche la Fede nel Cristo risorto si diffuse in tutto il mondo.

Del resto, qui, con tutta probabilità, sorgeva in epoca tardo romana la Stazione di posta di "Ad Pirum Filumeni", luogo segnalato dalla "Tabula Peutingeriana" (carta topografica copia del sec. XII-XIII di un'antica mappa romana che mostra le vie militari dell'Impero Romano), catalizzatore di scambi e incontri non solo commerciali, oggi testimoniati dall'area archeologica ancora ampiamente da indagare.



Edizioni erimofite

Iniziative Culturali Marcolfo-Filateliche
A cura dell'Associazione Filatelica Numismatica Senigalliese
e dell'Associazione Filatelica Numismatica Falconara

Il sarcofago è un indizio dell'esistenza di un'area cimiteriale nello stesso sito ove la tradizione vuole conservare il corpo di San Gervasio; su esso vi troviamo incisa la Croce, i pavoni, il labaro costantiniano, l'edera.

Nel sarcofago si parla soprattutto della Risurrezione: l'attestano i pavoni, il labaro costantiniano, l'edera, tutti segni incisi sul manufatto. Rifacendosi alla credenza giusta la quale il pavone ogni anno in autunno perde le penne che rinascono in primavera e che la sua carne non va in putrefazione, nel cristianesimo l'animale è il simbolo della rinascita spirituale e quindi della risurrezione. Anche il labaro costantiniano, la corona d'alloro circuyente il *Chrismon*, cioè la sigla monogrammatica (XP) del nome di Cristo è evidente segno di vittoria, (Costantino che vinse Massenzio a Ponte Milvio) in questo caso la sconfitta della morte, come emblema della immortalità dell'anima sono pure le due foglie di edera – poiché sempreverdi – poste al termine del nastro che prende avvio dalla "laurea" gemmata. Foglie d'edera che, a ben vedere, possono alludere pure alla croce e passione di Cristo, poiché pianta dalle radici piuttosto robuste e difficile da sradicare senza penosi tormenti.

Se è vero che "nessuno è immortale", come scritto in greco sulla lastra quadrangolare di alabastro, posta rovesciata sulla sommità della colonna centrale della cripta, è altrettanto vero che con il Sacramento del Battesimo il Cristiano è chiamato alla vita eterna. E quindi il Fonte battesimale di San Gervasio è porta dell'immortalità del credente.

Questa Fonte battesimale, finemente lavorata e databile al sec. XII, è ora conservata nel Palazzo comunale di Mondolfo.



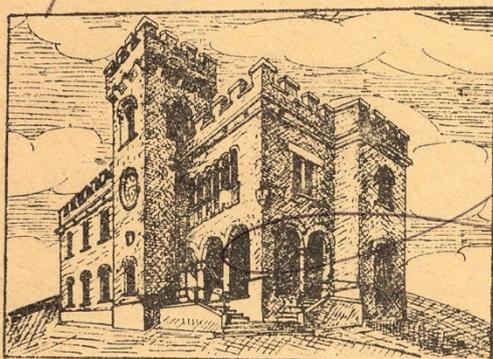
COMUNE DI MONDOLFO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

STAMP. GRAFICHE ROMAGNOLE-SANTARCANGELO DELA

C.A.P. 61037

7657



PALAZZO COMUNALE

Transitando sotto la navata centrale attraverso una galleria tagliata nella malta cementizia di epoca romana si giunge alla navata sud.

Esistono indizi che farebbero pensare che nel corso del sec. VI sia accaduto qualcosa di importante nella trasformazione o nel riutilizzo di strutture di età romana nella prospettiva di fondazione di un edificio chiesastico.

Le storie di San Gervasio di Bulgaria e di Mondolfo sembrano essere strettamente collegate. E' stata ipotizzata la fondazione del potente monastero di San Gervasio, risalente all'Alto Medioevo ben prima del Mille, alla presenza in loco degli Offonidi, la "gens" che avrebbe dato origine al nome di Mondolfo (Mons Offio), Signori del Castello per vari anni.

Nel sec. XII risulta presente nella Chiesa una piccola comunità monastica retta da un Priore. Da un antico documento risalente al 1109 risulta che il Priore stipulò un contratto di rinnovazione enfiteutica insieme con due presbiteri monaci.

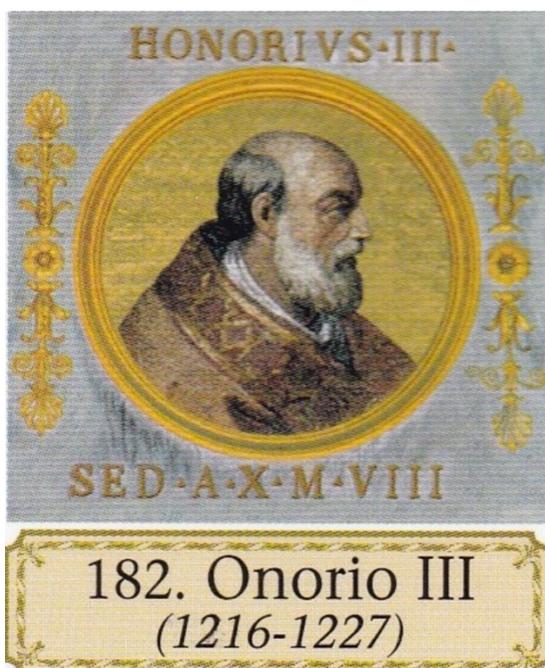
Ciò confermerebbe che la Chiesa fosse un Priorato dipendente, nel 1154, dall'Abbazia di San Gaudenzio di Senigallia. Altri contratti risalenti al 1161, 1185 e 1194 riportano i nomi di altre tre Priori, tre monaci e due conversi.



E' probabile che all'inizio del sec. XIII il monastero esistesse già da qualche tempo e che la sua unione con San Gaudenzio sia stata decretata per ovviare ad un processo di decadenza dell'istituzione. Sebbene il numero dei monaci e dei conversi appaia consono ad un Priorato, le dimensioni raggiunte allora dalla Chiesa farebbero supporre l'esistenza di un cenobio in cui dimorava una comunità più numerosa.

Non è da escludere che precedentemente il Monastero sia stato un'Abbazia indipendente, dotata di un proprio patrimonio fondiario, la cui fondazione potrebbe ricollegarsi ad una serie di frammenti scultorei rinvenuti nell'edificio e databili fra l'VIII ed il IX secolo.

Nel 1221 il Priore Matteo concluse una permuta di terre con l'eremo di Fonte Avellana, compiuta con il consenso dell'Abate di San Gaudenzio.



Verso la fine del Duecento l'Abbazia si unì con quella di Santa Maria di Sitria; quindi anche San Gervasio entrò a far parte di una più ampia rete monastica.

Un privilegio di Papa Onorio III del 1223, volto a definire la giurisdizione del Vescovo Benno di Senigallia, complicò la questione istituzionale giacché vi incluse la "pieve" di San Gervasio.

Nel 1395 una controversia, che non pregiudicò i diritti dell'Abbazia di Sittia su San Gervasio, riguardante la gestione delle terre di quest'ultima, oppose due chierici fanesi, Pandolfo di Simone Beccie (dei Martinozzi) e Andrea di ser Pellegrino Leonardi.

Tuttavia dal 1453, con l'avvento degli Abati commendatari, la Chiesa rimase praticamente abbandonata e priva di custodia, entrando così nella fase più critica della sua esistenza.

A tale critica situazione si cercò di ovviare permettendo ad un laico eremita del luogo di dimorarvi nel 1536, mentre alla fine del secolo vi si installarono i monaci di San Paolo Primo Eremita, un ordine nato e diffusosi soprattutto nei Paesi dell'Est (ancora oggi presente nel Santuario polacco di Czestochowa).



La festa annuale nell'Abbazia si celebra il Sabato dopo Pasqua, cosiddetto "Sabato in Albis".